

Una mattinata a scuola, tra carnevale e nuovi ministri

Le attività manuali e pratiche...

di Andrea Scano - maestro elementare

Una magnifica ed impegnativa mattinata a scuola trascorsa ad incollare, ritagliare, dipingere. Un tempo le chiamavano “attività manuali e pratiche”.

Una mattinata, per me, con il pensiero che vola dai bambini che ho davanti agli occhi e arriva ai nuovi ministri, al futuro della scuola, a ciò che sarà di noi.

Ma che c'entra un laboratorio di scuola elementare con la formazione di un nuovo governo, con le aspettative che questo comporta, con i profili e le competenze dei vari ministri?

Mentre mi pongo queste domande corro qua e là dagli alunni impegnati a costruire delle maschere di carnevale con materiali di recupero: scatole di panettone, carta da pacchi, tappi, fili di lana.

Per chi ha occhi per guardare, e occhi ben collegati a testa e cuore, c'è la possibilità di notare processi meravigliosi: il diavoletto tutto rosso, la maschera con capelli rosa – verdi – gialli e il naso “tappo di bottiglia”, quella con berrettino annesso, quella che pare un personaggio dei cartoni, sono tutti prodotti finali di una intensa attività intellettuale.

Mi affascina osservare i bambini e le loro diverse capacità nella progettazione: alcuni mostrano di avere da subito le idee chiare, vanno avanti di propria iniziativa dall'inizio alla fine, sicuri ed intraprendenti. Altri mostrano qualche difficoltà: si vede che non sono abituati a “lavorare con le mani”, a costruirsi giochi, e devono essere sostenuti e consigliati passo passo: dall'immaginazione alla realizzazione (“Come si fa? Uso la colla? Come si taglia?”).

Certo che all'età di sei anni non si può pretendere chissà che cosa.

Ma è pur vero che, tanti anni fa, pure certi “bambini di strada” avevano una manualità ed una capacità di organizzazione che alcuni di questi giovani allievi si sognano. Abituati a costruirsi da soli i giochi, con materiale povero, e a trascorrere interminabili pomeriggi per strada o nel cortile, organizzandosi il tempo libero e i giochi.

Il mio pensiero vola ancora al nuovo governo e ai suoi ministri. Chissà quale infanzia avranno avuto questi ministri... Spesso sappiamo quale corso di studi hanno seguito, ma non sappiamo se da bambini hanno avuto modo di giocare in un cortile, di costruirsi arco e frecce con dei bastoni, di realizzare aerei di carta.

Vi sembrano sciocchezze?

Eppure le neuroscienze oggi ribadiscono quanto sostenuto in passato da numerosi pedagogisti illuminati: le attività di manipolazione (non quella psicologica, che lasciamo ad altri ...), di costruzione di oggetti, di utilizzo delle mani e delle dita per compiti di precisione, sono tutte fondamentali per creare connessioni a livello neurologico, favorendo l'intelligenza e la capacità di pensare. E sono tutte legate a capacità cognitive più complesse.

Oggi i bambini trascorrono sempre più tempo davanti ad uno schermo e sempre meno tempo a costruire, ritagliare, colorare ... Meno tempo ad usare mani e dita (sempre collegate al cervello!) e più tempo a intrattenersi in “modalità digitale”. Il che non è detto sia sempre un male. Però il pericolo di un progressivo impoverimento delle capacità è dietro l'angolo.

Come sono dietro l'angolo le menzogne ripetute con facili slogan, le equazioni a buon mercato del tipo: “espertissimo economista = espertissimo pedagogista”. Oppure: “il futuro è nella digitalizzazione”. Sempre, dovunque, comunque e perunque.

Occorre dirlo a chiare lettere, senza tanti giri di parole: l'idea che “più digitale c'è, meglio è per tutti” è una solenne boiata, in particolare dal punto di vista dell'educazione. Se non ci si cala in un contesto, si tratta di una generalizzazione senza senso.

Certo, una scuola del futuro ha bisogno di essere ripensata ANCHE in termini di digitalizzazione. Senza dimenticare però i numerosi ed importanti temi emersi dalla riflessione pedagogica di decenni, temi assai rilevanti che con la digitalizzazione non hanno nulla a che vedere.

Senza dimenticare di provvedere a risolvere i problemi delle classi – pollaio, delle strutture scolastiche fatiscenti, della cronica mancanza di fondi.

L'idea di un progresso che procede ad ampie falcate passando esclusivamente per schermi, risorse digitali, internet, senza tener minimamente conto della importanza di quelle mani di bambini, di quelle dita che costruiscono, che afferrano, modellano, scrivono, è un'idea floscia.

Così come lo è l'idea di una "connessione" (termine che oggi pare molto in voga) che passi prevalentemente attraverso schermi e non attraverso la vicinanza fisica, la corporeità, lo scambio emotivo.

Prova ne sia la moltitudine di giovani che, pur "connessi digitalmente" quanto mai era accaduto in passato, vivono situazioni di isolamento e di depressione preoccupanti a seguito delle varie "chiusure" e dell'uso sconsiderato della didattica a distanza negli ultimi mesi.

Intanto, mentre corro ancora qua e là dagli alunni per terminare la realizzazione delle maschere di carnevale, continuo a pensare alla distanza siderale che separa questo mondo dell'educazione reale e concreta da quello dei cosiddetti "esperti competenti". Anche quando si tratta (persino) di economisti. Certo, se si potesse, sarebbe bello che i ministri dell'istruzione, prima di entrare effettivamente in carica, facessero un percorso di tirocinio nelle scuole: affiancando maestre e professori nelle attività quotidiane per alcuni mesi, immergendosi nella realtà, nei suoni e nell'atmosfera di una classe, sporcandosi le mani di colla e tempera. Sarebbe, per i futuri ministri, un'occasione straordinaria di riflessione e di apprendimento.

Probabilmente vi chiederete: "Ma questa occasione potrebbe essere utile anche per gli economisti?" Ebbene, io credo proprio di sì. Anche per gli economisti (persino).

(Andrea Scano, maestro elementare)